

Baretta: «Per la flessibilità nelle pensioni si coinvolgano le aziende»

Con il taglio Tasi ciascuno saprà chiaramente quanto risparmierà

Il sottosegretario al Tesoro: «Reddito minimo? Non è contro la povertà»

Bianca Di Giovanni

Sottosegretario Pier Paolo Baretta, Brunetta dice che i meriti sull'occupazione non sono del governo, ma della ripresa. La replica?

«La ripresa non nasce certo sotto il cavolo, ma è un processo di fattori. Sicuramente noi abbiamo avuto giovamento dal costo del petrolio e dalla politica della Bce, ma anche le decisioni del governo hanno contribuito a sostenere il Pil, da quella sugli 80 euro al taglio dell'Irap, fino al Jobs Act. Si è messo in moto un processo i cui esiti si vedono sulla produzione industriale e sui consumi, e oggi anche sul lavoro».

Resta il dato sui giovani. Si è fatto qualche errore? Dobbiamo rassegnarci a una generazione perduta?
«Nessuna rassegnazione, anzi. Abbiamo una contraddizione che dobbiamo gestire. Un alto tasso di invecchiamento, che ha comportato l'aumento dell'età pensionabile, e quindi il blocco delle assunzioni. Per questo si sta pensando alla flessibilità in uscita. È chiaro che con la ripresa, anche i giovani ne gioveranno. Aggiungo che il Jobs act è importante perché combatte la precarietà, l'altra piaga del lavoro giovanile assieme alla disoccupazione».

Quale soluzione è più vicina per la flessibilità in uscita?
«Ci sono molte ipotesi in campo. Quella del prestito anticipato dallo Stato è una strada plausibile. In ogni caso la priorità andrà a chi non ha lavoro e alle donne. Il dibattito in corso è se ci si limita a questi casi, o se si inserisce una soluzione di fondo, che rende flessibile il sistema. Naturalmente molto dipende dalle risorse, perché tutto va fatto tenendo conto della sostenibilità».

Si è parlato di un miliardo: sembra

poco per una soluzione di sistema.
«Infatti credo che in questa partita sia molto importante coinvolgere le imprese, perché sono interessate al ricambio generazionale».

I 5 Stelle attaccano sul reddito di cittadinanza. Perché - dicono - togliere la Tasi anche ai ricchi e non fare nulla per chi non ha reddito?

«Cominciamo col dire che la Tasi riguarda l'80% delle famiglie. La forza di questa misura sta nel fatto che è una risposta secca e misurabile dai cittadini. Ciascuno saprà chiaramente il vantaggio che otterrà. Invece il reddito di cittadinanza, che pure merita attenzione, non avrebbe comunque una platea così ampia».

Resta il fatto che è una misura regressiva: si dà di più a chi ha di più.

«Non la vedo così. Ognuno risparmierà quello che paga. Anche per chi ha una casa piccola quella tassa è pesante».

In ogni caso Renzi ha chiuso la porta sul reddito di cittadinanza. Ha già detto che contro la povertà serve il lavoro.

«Vogliamo evitare soluzioni puramente assistenziali e favorire situazioni che creano occupazione. Aggiungo che il reddito di cittadinanza è una cosa diversa dalla lotta alla povertà, che il governo intende fare. Ai problemi di reddito si risponde con l'occupazione».

In tutta Europa però esiste una misura così. Hanno sbagliato tutti?

«Bisogna rovesciare il discorso. Il governo italiano ha fatto molte cose, che non vanno sempre confrontate con l'Europa. Se la ricetta usata è positiva, non ce n'è bisogno».

Di Sud non si sente più parlare molto. È già uscito dalla manovra?

«È un tema sul tavolo, come al solito si decide alla fine».

Sulla Tasi Bankitalia ha chiesto coperture credibili. Pensa sia preoccupata per la copertura in deficit?

«Non è coperta in deficit. Noi utilizzeremo la flessibilità concessa dall'Europa per tutta la manovra. Ricordo anche che non solo togliamo la Tasi, ma anche gli aumenti Iva già scritti in bilancio, che valgono 16 miliardi. Quelli sono una tassa già in vigore, che cancelliamo».